

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 136 Iyar 5775



## La Torà, fonte dell'abbondanza

### Lag baOmer

Lag baOmer è l'anniversario della scomparsa del grande giusto, Rabbi Shimon bar Yochai, colui che per primo iniziò a rivelare la parte interiore e più nascosta della Torà. Rabbi Shimon scrisse il libro dello Zohar e con esso cominciarono a manifestarsi i segreti della Torà, al fine di rivelare nel mondo la santità Divina che lo riempie. L'essenza del servizio di Rabbi Shimon bar Yochai la si può trovare espressa in un racconto riportato dal *midrash*: 'Uno dei suoi allievi uscì dalla terra d'Israele e si arricchì. I suoi compagni ne furono invidiosi. Il loro Rebbe li condusse allora in una valle vicino a Meròn e gridò: "Valle, valle, riempiti di dinari d'oro". Subito la valle si riempì di dinari d'oro, e Rabbi Shimon bar Yochai disse loro: "Prendetevi, ma sappiate che ciò che voi prendete, lo prendete dalla parte che vi spetta nel Mondo a Venire." Gli allievi compresero e non ne presero (*Shemòt Rabà* 52, 3)'.

### L'esilio nasconde la verità

In questa storia si esprime la forza particolare di Rabbi Shimon bar Yochai. Tutta la sua realtà era la

Torà e la Torà è la fonte di tutta l'abbondanza materiale e spirituale che scende nel mondo, come D-O Stesso promette: se il popolo d'Israele osserverà la Torà, esso avrà abbondanza materiale, benedizione, pace e tutto ciò di cui ha bisogno. Nel tempo dell'esilio, non è così riconoscibile per noi il collegamento diretto che esiste fra la Torà e l'abbondanza che ne deriva, poiché è proprio questa la sostanza dell'esilio: nascondere la verità. Ma secondo la realtà vera delle cose, la Torà è proprio la fonte di tutta l'abbondanza che scende nel mondo. Per questo, nel tempo della redenzione, quando la verità si rivelerà, vi sarà nel mondo una grande abbondanza, che non sarà altro che il risultato dell'occuparsi della Torà, nella sua realizzazione più completa.

### La rivelazione della verità

La grandezza di Rabbi Shimon bar Yochai si manifestò nel fatto che, essendo la Torà tutta la sua realtà, la distruzione e l'esilio non ebbero su di lui alcuna possibilità di nascondere la verità. Per questo egli poté vedere le cose come erano veramente. Quando volle mostrare quindi ai suoi allievi la forza

e l'influenza della Torà, egli mostrò loro la Torà che essi avevano studiato, manifestarsi in una 'valle piena di dinari d'oro'. La forza di Rabbi Shimon bar Yochai fu nella sua capacità di rivelare, anche nel tempo dell'esilio, quando nel mondo dominano l'occultamento e l'oscuramento della verità Divina, la realtà vera delle cose, così come sarà nel tempo della redenzione. Egli fece ciò essenzialmente con la rivelazione della parte



interiore della Torà, e quando ci fu bisogno di rendere le cose percepibili anche a livello materiale, mostrò ai suoi allievi che la Torà

produce un'eccezionale abbondanza materiale, anche semplicemente secondo i criteri di questo mondo.

### La generazione di Moshiach

Questa forza, Rabbi Shimon bar Yochai l'ha introdotta nel suo insegnamento, trasmettendola così a tutte le generazioni, fino ad arrivare a questi nostri giorni. Tramite lo studio della Torà, e soprattutto della parte interiore della Torà, così come si è rivelata nelle opere dei maestri della *Chassidut*, noi riveliamo nel mondo la verità Divina, fino al punto di vederne la sua espressione al livello più concreto e materiale. Queste cose assumono un valore particolarmente attuale in questa nostra generazione, la generazione dell'avvento di Moshiach, della quale è detto nello Zohar che essa è come la generazione di Rabbi Shimon bar Yochai. Se così, occupandoci dell'interiorità della Torà e della sua diffusione, si rivelerà tutta la sua influenza, fino al bene manifesto e rivelato nel senso più materiale.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 286)

### Lo sapevate?

I costruttori delle prime "macchine volanti" si trovarono davanti a due opzioni: a) usare materiali più leggeri dell'aria (aria calda, idrogeno, ecc.). Ciò è simile all'affermazione del Maimonide, che il legno galleggia, poiché è più leggero dell'acqua. b) Copiare i movimenti degli uccelli: spingere l'aria crea una pressione, che eleva il velivolo. Anche se il primo metodo sembra più semplice ed affidabile, fu il secondo metodo ad essere favorito, ed esso è utilizzato

a tutt'oggi. In termini spirituali: è impossibile riuscire ad imprimere un vero movimento verso l'alto, senza opposizione. Come l'opposizione dell'aria è impiegata per creare un movimento verso l'alto, più forte di quello che si può ottenere usando la sola fluttuazione, così anche per la persona che vuole trascendere la materialità del mondo ed avvicinarsi a D-O, non basta utilizzare solo l'istinto del bene. È proprio ed in particolare attraverso l'opposizione fornita dall'istinto del male e la conseguente spinta extra, necessaria a superarla, che si ottiene un'ascensione più potente

e si raggiungono quindi altezze più elevate. Secondo la *Chassidut*, la ragione per la quale l'aria è più calda alle basse altitudini che a quelle più alte, è che la luce del sole si rafforza riflettendosi sul terreno. Questo è il vantaggio di una "luce riflessa" - che si rafforza incontrando un ostacolo - sulla "luce diretta", che ha solo la sua propria forza. Questo è anche il vantaggio del servizio Divino di coloro che hanno dovuto affrontare delle avversità e le hanno superate, i *baalèi teshuvà* (coloro che tornano a D-O), su coloro che sono dei giusti da sempre.

### Accensione candele

#### Iyar

P. Acharè-Kedoshim	P. Emòr
24-25 / 4	1-2 / 5
Italia P. Tazria-Mezorà	Italia P. Acharè-Kedoshim
Gerus. 18:38 19:53	18:43 19:59
Tel Av. 18:54 19:56	18:59 20:01
Haifa 18:46 19:56	18:51 20:02
Milano 20:02 21:10	20:11 21:20
Roma 19:42 20:46	19:50 20:55
Bologna 19:55 21:01	20:03 21:09

P. Behàr	P. Bechukkotàì
8-9 / 5	Ita Behàr-Bechukkotàì
Italia P. Emòr	15-16 / 5
Gerus. 18:48 20:04	18:53 20:10
Tel Av. 19:04 20:07	19:09 20:12
Haifa 18:56 20:08	19:01 20:14
Milano 20:20 21:30	20:29 21:40
Roma 19:58 21:04	20:05 21:12
Bologna 20:12 21:19	20:20 21:26

# Non ci sono “due pesi e due misure”

## Misure giuste

La *parashà* Kedoshim ci comanda: “Non commetterete iniquità nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nelle misure di peso e in quelle di volume. Dovrete avere bilance giuste, pesi giusti, *efà* giusto (misura per l’asciutto) e *hin* giusto (misura per il liquido).” La Ghemarà spiega che, nonostante si sia in ogni caso colpevoli di furto quando si venda qualcosa pesandolo con una falsa misura, la Torà pronuncia questo comando in modo particolare ed esplicito. Questo, per insegnarci che la proibizione non riguarda solo l’uso di false misure, ma anche la loro realizzazione, anche se queste non dovessero mai essere usate. Per questo, il Rambam stabilisce:

“Chiunque tenga in casa sua... una falsa misura... trasgredisce ad un precetto negativo.” Così, anche riguardo al precetto positivo, il Rambam afferma: “È un precetto positivo da osservare quello che le proprie bilance siano

assolutamente precise e assicurarsi che lo siano al momento della loro fabbricazione”. È chiaro quindi che la violazione di questa proibizione non inizia nel momento in cui la persona utilizza false misure per frodare il prossimo; essa inizia dal momento stesso in cui falsi pesi vengono prodotti e tenuti in casa dalla persona.

## Dove comincia l’onestà

Riguardo ad ogni altro tipo di furto, la trasgressione inizia nel momento dell’attuazione del furto stesso. Perché la legge sulle false

misure si distingue da tutte le altre leggi sul furto? Perché una persona pecca anche solo costruendo o possedendo un oggetto che *potrebbe eventualmente* essere usato disonestamente? In ogni altro caso, quando una persona ne deruba un’altra, egli ha un unico intento: appropriarsi di qualcosa che appartiene all’altro. Qui, invece, due cose succedono allo stesso tempo. Da un lato, il peccatore “pesa e misura”, egli manifesta cioè l’intenzione di comportarsi onestamente con il suo prossimo. D’altro lato, quelle che egli adopera, sono misure false, lo stesso strumento che egli usa per suscitare la fiducia! Per questo, la Torà proibisce anche solo la produzione e la custodia di simili strumenti di



misura, anche se essi non vengono usati per frodare. Il punto delle “leggi sulle misure” non è infatti tanto il fare sì che uno non inganni il suo prossimo, cosa che sarebbe semplicemente un furto, ed il furto è già proibito. Si tratta qui, piuttosto, di impedire che nella *persona stessa* alberghino disposizioni e tendenze così insidiose.

## Non facciamoci ingannare

Alla luce di quanto detto, la proibizione contro le false misure può essere compresa anche in un senso più spirituale. Gli Ebrei sono,

come ci dice la Scrittura, “dei figli per l’Eterno, il vostro Signore, e “una parte di D-O.” Come è possibile quindi che l’inclinazione al male faccia deviare un Ebreo? La risposta si trova nel “peccato delle misure”. La Ghemarà ci spiega che l’istinto del male non si presenta all’Ebreo cercando di indurlo direttamente a commettere un peccato grave, poiché esso sa molto bene che l’Ebreo non gli darà retta. Piuttosto, “oggi esso gli dice, ‘fai questo (piccolissimo peccato),’ l’indomani gli dice, ‘fai questo (peccato più grave),’ finché alla fine gli dirà...”. In altre parole, l’istinto del male tenta di minimizzare la “misura” della persona. Esso all’inizio acconsente, per così dire, al fatto che l’Ebreo debba vivere in generale secondo una “misura”, e cioè secondo i parametri del Codice delle Leggi Ebraiche. Esso cerca tuttavia di convincere la persona che non importa se la “misura” sia un po’ mancante. Esso può addirittura concordare che una persona debba avere “un peso regolare e giusto ed una misura regolare e giusta”, ma gli sussurra che può tenere due tipi differenti di misure, una grande ed una piccola. Riguardo a ciò che è puramente spirituale, l’istinto del male può essere d’accordo sul fatto che la “misura” debba essere secondo la legge Ebraica. Riguardo a questioni più materiali, tuttavia, esso dice che l’Ebreo deve adeguarsi agli standard ed agli usi del mondo non Ebraico. Per questo, la Torà ci insegna che noi dobbiamo impiegare le stesse misure “complete ed oneste” riguardo a *tutti* gli aspetti della nostra vita.

Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 27, pag. 149-156



La signora Reizel Estulin era da poco arrivata in Israele dalla Russia, quando le si presentò l'occasione di incontrare il Rebbe di Lubavich a New York. Era un'opportunità unica, e certo non se la sarebbe lasciata scappare. In Russia vi erano *chassidim* che, allora, potevano solo sognarsi di vedere il Rebbe in persona, sapendo bene che non sarebbe mai accaduto. Riuscire a far entrare in Russia anche solo una foto del Rebbe, era per loro motivo di festa. Poche settimane dopo, il suo sogno si avverò. Si trovò di fronte al Rebbe, nel suo ufficio, e la realtà superò di gran lunga le sue aspettative. Il Rebbe le pose molte domande sulla sua famiglia, sulla situazione in Russia e sul suo trasferimento in Israele. Poi, dopo averle elargito molte benedizioni, aggiunse che ella avrebbe dovuto dedicare parte del suo tempo alla 'campagna per le Candele dello Shabàt' (uscire ad incoraggiare altre donne ad accendere le candele dello Shabàt). La signora Estulin provò allora a spiegare che il suo ebraico non era per niente fluente e che aveva anche molta paura dall'atteggiamento anti-religioso, che prevaleva in Israele. Ma il Rebbe le sorrise semplicemente, e disse: "Lei faccia ciò che deve e se qualcuno dovesse darle dei problemi, dica solo che lei è una seguace del Rebbe di Lubavich." Tornata in Israele, quello stesso venerdì si recò in un ospedale, con altre donne di Chabad, ed iniziò ad offrire, stanza dopo stanza, paziente dopo paziente, le candele per lo Shabàt. Ma, come il caso volle, finì per trovarsi proprio davanti alla persona sbagliata. Si trattava di una donna sulla sessantina che, come vide la signora Estulin entrare nella sua stanza, gridò con tono rabbioso: "Cosa vuole qui?!" La nostra eroina rispose esitante: "Ho delle candele per lo Shabàt, se voi volete..." Il viso della donna si fece scarlatto per l'ira e, messasi a sedere sul letto, incominciò a gridare agitando il dito in aria: "Fuori di qui! Voi, religiosi, siete tutti parassiti, profittatori e superstitiosi! Mi avete sentito!!? Fuori dalla mia stanza!!!" La signora Estulin, shockata, fece un salto all'indietro. Tutto quello che voleva era far sentire bene la gente, e invece stava portando quella donna sull'orlo di un collasso. Barcollando all'indietro, cercò di fare qualche gesto o di dire qualcosa, per non lasciarla con quella brutta impressione. Improvvisamente, si ricordò di quanto il Rebbe le aveva detto. "Io sono una seguace del Rebbe di Lubavich!", sbottò, tenendo d'occhio la donna per evitare l'eventuale lancio di un qualche oggetto. "Lui

mi ha mandato!" All'improvviso la donna si zittì, mentre un'espressione di sorpresa comparì sul suo volto. "Il Rebbe di Lubavich? Lui vi ha mandato?" La signora Estulin non riusciva a capire cosa stesse succedendo. Quella donna era evidentemente anti-religiosa... come poteva essere impressionata così profondamente nel sentire citare il nome del Rebbe? Avendo colto l'accento russo della donna, la signora Estulin si azzardò a chiederle nella sua lingua, con il sorriso più caloroso che riuscì a tirar fuori, come conoscesse il Rebbe. La donna, allora, si scusò per il suo sfogo e, con le lacrime agli occhi, iniziò a raccontare la sua storia. Cinque anni prima, suo fratello aveva lasciato la Russia ed era arrivato in



America. In Russia essi erano stati molto vicini. Avevano perso i loro genitori quando erano piccoli e l'uno per l'altra era tutto quello che essi avevano al mondo. Suo fratello era riuscito negli studi di medicina, ed era divenuto un medico di successo, quasi il capo di un intero reparto ospedaliero. Il suo stipendio però era misero, ed egli cercò di lasciare la Russia. Aveva sentito che in America, il paese delle opportunità, avrebbe potuto guadagnare una fortuna. I dottori lì erano molto richiesti, e in breve sarebbe diventato ricco e rispettato. Ma lo aspettava una crudele sorpresa. Quando, dopo molti sforzi ed ostacoli, riuscì finalmente ad arrivare qui, non trovò nessuno ad aspettarlo all'aeroporto e non gli ci volle molto per capire che nessuno lo stava aspettando in America. Nessun ospedale lo accettò. La sua laurea e la sua esperienza in Russia qui non significavano pressoché nulla. Per poter lavorare, avrebbe dovuto frequentare un altro anno di università, ma per questo ci volevano soldi che non aveva. In realtà aveva appena i soldi per l'affitto. Cercò lavoro per qualche mese, ma senza

successo... fino a che non si diede per vinto. Nel giro di poco tempo avrebbe finito tutti i suoi risparmi, dopodiché... cosa avrebbe potuto fare? In Russia non poteva tornare: per poterne uscire aveva dovuto rinunciare alla sua cittadinanza e alla maggior parte dei suoi averi. In ogni caso, poi, aveva comprato un biglietto di sola andata. Davanti alla prospettiva di un tale futuro senza speranze, la frustrazione e la delusione lo portarono ad una profonda depressione, che lo avvicinò al punto di perdere quasi la ragione. Dopo alcune notti insonni, arrivò alla decisione che non gli restava che un'unica possibilità: farla finita (che D-O non voglia)! Camminando per le strade di Manhattan in stato di confusione, arrivò al ponte di Brooklyn. I rumori della strada intorno a lui gli sembravano lontani, fra pochi minuti tutto sarebbe finito. Fu allora che, all'improvviso, egli sentì dietro di sé un giovane che lo chiamava. "Scusi, mister, lei è Ebreo? Ha già messo i *tefillin* oggi?" Giratosi, con una breve occhiata scorse un giovane con la barba vicino ad un tavolino con su delle piccole scatole nere, con un laccio di pelle nera attaccato ad esso. Tornato al suo progetto iniziale, si volse di nuovo verso il ponte, quando il giovane *chassid*, senza arrendersi, lo raggiunse. "Se sei un Ebreo, vieni a misurare la pressione del tuo sangue ebraico", he, he! Dai, è gratis, e poi ti sentirai bene! Ci vuole solo un minuto! Sei un Ebreo, giusto?" Insomma, per farla breve, egli non 'mollò' mio fratello, fino a che non mise quelle scatole per qualche minuto. Da lì iniziò una conversazione nella quale, alla fine, mio fratello raccontò tutta la sua storia ed il perché si stesse dirigendo verso il ponte. A quel punto, il giovane *chassid* promise a mio fratello di organizzargli un'udienza con il Rebbe di Lubavich. E lo fece. Egli accompagnò mio fratello a Brooklyn, e quella stessa sera riuscì a farlo parlare con il Rebbe! Non posso dire di sapere esattamente cosa avvenne in quella stanza, ma la conversazione fu lunga e di certo incoraggiò mio fratello, che ne uscì come un uomo nuovo. Solo allora egli mi scrisse, per raccontarmi tutta la storia e concluse dicendo: "Solo sappi e ricordati sempre mia cara sorella, che se tu oggi hai un fratello vivo in carne ed ossa, è grazie al Rebbe di Lubavich." La donna si asciugò gli occhi e porse la mano alla signora Estulin. "In Russia ero un'atea e lo sono tuttora. Ma forse le cose cambieranno... mi dia forse queste Candele di Shabàt e mi spieghi cosa fare."

## I Giorni del Messia

parte 29

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Prepararsi alla Redenzione

Il Messia può rivelarsi senza preparazione alcuna o senza alcun preavviso; in effetti, è proprio perché non vi sono condizioni indispensabili a cui dobbiamo attenerci, che il Messia può venire in qualsiasi giorno, in ogni momento. Ciononostante, HaShèm sembra preferire che il Messia appaia quando saremo pronti, quando il mondo comincerà ad apprezzare e a coltivare la nuova "mentalità" che l'era della redenzione richiede. Questa preparazione coincide con la rivelazione dell'aspetto mistico della Torà, la *Chassidut*. Una delle ragioni per cui questa rivelazione

è concessa solamente alle ultime generazioni prima della redenzione, anche se spiritualmente inferiori alle prime, dipende dal fatto che la *Chassidut* ne rappresenta un "assaggio". Così come è una buona usanza della vigilia dello *Shabàt* assaggiare le delicatezze cucinate per lo *Shabàt*, così la *Chassidut* è stata rivelata prima della venuta del Messia allo scopo di darci un assaggio di quei segreti della Torà che diventeranno accessibili dopo la redenzione. Quando giungerà il Messia, oltre all'abbondanza materiale e alla liberazione dalle tribolazioni, *la gloria di HaShèm sarà rivelata...* (Yesh'ayà 40, 5), e *...la terra sarà piena della conoscenza di D-O, come le acque ricoprono il mare* (ibid. 11, 9). Il Messia insegnerà a tutti la Torà, *perché una (nuova) Torà uscirà da Me* (ibid. 51, 4 e *Vayikrà Rabbà*

13, 3); ogni cosa nascosta verrà rivelata. I nostri maestri dicono del *Gan Eden* (il Giardino dell'Eden): *felice colui che vi giunge con il suo sapere in mano* (*Talmud Pessachim* 50a). La stessa idea si può applicare anche alla redenzione: felice colui che viene redento con la sua sapienza in mano, la sapienza dell'interpretazione mistica della Torà. In effetti, la redenzione dipende in gran parte dalla diffusione della *Chassidut*. Secondo una nota lettera (stampata la prima volta alla fine del libro *Poràt Yossèf* nella parte di *Toledot*, riportata all'inizio del *Kèter Shem Tov*), il Baal Shem Tov domandò al Messia quando sarebbe venuto; il Messia rispose: "Quando le tue sorgenti saranno diffuse". La rivelazione degli insegnamenti chassidici è perciò una preparazione diretta alla redenzione.

### La volpe sciocca

Quando i Romani, tanto tempo fa, distrussero il Secondo Tempio, essi governarono Israele con crudeltà, emanando leggi che proibivano agli Ebrei di studiare la Torà. Viveva allora un grandissimo genio della Torà, di eccezionale santità: Rabbi Akiva. Naturalmente, egli non si fece spaventare in alcun modo dal decreto e continuò non solo a studiare la Torà, ma anche ad insegnarla in pubblico. Ci fu allora chi cercò di convincerlo a smettere, dato il grave pericolo che comportava disobbedire al governo. Rabbi Akiva rispose allora raccontando una parabola, che doveva dimostrare quanto quel consiglio fosse stolto. "C'era una volta una volpe che, camminando lungo le rive

di un fiume, vide nuotarvi dentro dei pesci di grandi dimensioni. Le volpi sono note per la loro astuzia, ed anche quella non faceva eccezione. Sapeva infatti che se avesse cercato di afferrare uno di quei pesci, non era sicuro che ci sarebbe riuscita. Pensò bene allora di ricorrere ad un trucco. "Ehi, amici!" gridò ai pesci in tono cordiale, riuscendo ad attirare la loro attenzione. "Poveretti, come mi dispiace per voi! Come vi capisco! Sempre in fuga dai pescatori crudeli e dalle loro reti malvagie. Cosa ne dite di raggiungermi ed unirvi a me, qui sulla terra asciutta? Vivremo insieme, come una famiglia, ed io sarò sempre un'amica per voi e vi proteggerò. Potrete condurre finalmente una vita normale!" Uno dei pesci rispose allora: "Se è vero che le volpi sono intelligenti, tu sei proprio una delusione! Pazza che sei!

Se noi non siamo al sicuro in acqua, che è il nostro elemento e la nostra vita, quanto più saremo in pericolo sulla terra asciutta, che non è né l'uno né l'altra!" Rabbi Akiva ci ha detto con questa parabola che la Torà non è solamente un libro di religione, ma la vita stessa e l'anima dell'Ebreo. Come un pesce deve essere unito alla sua fonte di vita, così l'Ebreo, la Torà e D-O, fonte della vita, sono una cosa sola.



## L'angolo dell'halachà

### Divieto di colpire o di alzare la mano sul prossimo

È proibito colpire il prossimo e chi lo fa contravviene a un comandamento negativo... viene definito malvagio chiunque solo alzi la mano sul prossimo per picchiarlo, anche senza colpirlo...

### Spaventare

Chi mette paura al prossimo gridandogli dal di dietro o comparendogli di fronte all'improvviso, nell'oscurità, oppure facendo qualcosa del genere, secondo la legge Divina è da considerare colpevole.

### Perdono del ferito o del danneggiato

Chi abbia ferito un compagno - pur avendo adeguatamente risarcito la vittima, in modo proporzionale alla gravità del danno - come pure chi abbia rubato o rapinato, che

abbia restituito o indennizzato per quanto rubato, non potrà essere assolto finché non avrà ottenuto il perdono della persona ferita, derubata o rapinata a motivo della sofferenza che l'agredito ha dovuto patire; la vittima dovrà però concedere il perdono, senza mostrarsi crudele.

### Divieto di ignorare il dolore del prossimo

Se qualcuno, mai sia, dovesse vedere il prossimo che soffre, e avesse nel contempo la possibilità di aiutarlo, personalmente o incaricando qualcuno di salvarlo, è tenuto a sforzarsi di incaricare una persona che lo salvi e, successivamente, potrà farsi rimborsare dall'interessato, a condizione che quest'ultimo ne abbia i mezzi. Se non dovesse disporre di mezzi, non per questo si dovrà evitare di aiutarla, e anzi, lo si farà a proprie spese. Chi si trattenga dall'aiutare il prossimo contravviene al divieto: "Non rimarrai (indifferente) dinanzi al sangue del tuo compagno" (Levitico 19, 16).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Secondo la mia opinione, il compito più cruciale dinanzi al quale ci troviamo in questo tempo, è di protestare contro l'attuale situazione della sicurezza, nel modo più sferzante possibile - contro il cedere alle infinite pressioni, cosa che erode direttamente la sicurezza d'Israele. Se la protesta sarà continua e della più grande intensità - così come la situazione richiede - alla fine otterrà risultati, nel prossimo futuro.

(25 Shvát 5741)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skipe'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu